

## Va dove ti porta il Curatore



di Flavia Alfano

Per la gioia di quei tanti lettori insolenti (quelli per intenderci che affrontano il libro leggendo le ultime 3/10 pagine) sempre biasimati e tacciati di superficialità, la chiave del testo di David Balzer *Va dove ti porta il Curatore. L'irriverente impulso alla curatela nel mondo dell'arte e in tutto il resto*, Johan & Levi editore, 2016, sta proprio in quelle ultime 2 pagine dove il nostro giovane, ma già molto scaltro ed eclettico autore, cita, invocandolo come epilogo, un breve testo poetico comparso a corredo di un cd musicale della band post punk *Savage*. La poesia parla del Silenzio come estrema catarsi. Come si possa invocare, alla fine del testo che attraversa l'assordante e distratto mondo dell'arte contemporanea, proprio il Silenzio lo vedremo tra poco...

Insieme a David Balzer cavalchiamo sfrenatamente, attraverso i tanti ismi dell'arte, e con una rapida piroetta, un vero "bignami" dell'arte contemporanea, passiamo dalla fine del soggetto e del secolo XIX, alla fine dell'oggetto e poi dalla smaterializzazione concettuale al *Curazionismo* vero punto di svolta eccentrico della produzione culturale e del suo consumo economico nella civiltà contemporanea.

Si parte dal mitico Alfred H. Barr jr. primo direttore e curatore del MOMA e fautore del concetto di *White cube* (consiglio a questo riguardo la raccolta di testi di Brian O'Doherty, *Inside the White Cube. L'ideologia dello spazio espositivo*, Johan & Levi editore, 2012 ).

Alfred H. Barr jr. fu il primo profeta ma anche l'ultimo conoscitore "rispettoso", un curatore di valori estetici ancora assoluti; dopo di lui "il ruolo del conservatore [...] doveva ricoprire mansioni da capobanda, traduttore, mediatore, diplomatico, portinaio". Balzer ci offre una sagace quanto gustosa collana di storielle ed episodi legati ad un piccolo quanto elitario manipolo di guru contemporanei; ma non vi soffermate troppo sui singoli personaggi perché il vero ragionamento induce a volare più in alto. Qui è in discussione il ruolo impersonale del curatore, un essere assolutamente funzionale alla società contemporanea che, a tutti i livelli, delega non solo per ciò che concerne le scelte ma anche per ciò che concerne i desideri. Un ruolo insomma quello del curatore che sembra da profeta ma anche personaggio effimero, incongruo, paradossale, un po' sciamano un po' cialtrone un po' *Deus ex machina* un po' *Product Manager*; a lui si sono strettamente avvinghiati dalla metà degli anni Sessanta sia i galleristi che le grandi macchine

museali. I Musei da contenitori del passato, ora, sono interessati a proporre ad un vasto pubblico un presente in progress, senza il peso delle scelte, senza il fardello dei giudizi o dei conti (perché i conti si faranno poi). Come moderne *Wunderkammern*, gli spazi espositivi pubblici, hanno il compito di esibire il nuovo in quanto portatore di valori senza preclusioni, provocare, mostrare segni dell'evoluzione innovativa ma anche farla convivere con i segni di imbarazzanti involuzioni arcaizzanti fino ad arrivare a rassicuranti valori del *politically correct*, contraddittori con la stessa società. Insomma, nel museo come in amore, tutto è lecito, l'importante è non essere pedanti/noiosi e offrire di tutto un poco senza scontentare né accontentare tutti. Per comprendere bene questo passaggio è ineludibile, la visione del film *The Square* diretto da Ruben Östlund vincitore della Palma d'oro a Cannes nel 2017; un capolavoro, a mio avviso.

Dunque, dalla metà degli anni Sessanta ai primi anni Settanta sono stati molti i curatori approdati al mondo dell'arte, provenienti da campi davvero alieni (idraulici, ingegneri edili, agenti di musicisti jazz, scenografi, attori etc...) e il nostro autore ce ne dà conto parlando diffusamente di alcuni personaggi, individui stravaganti, raccontati non senza una puntina di stizza (forse invidia autobiografica?).

Insomma, la Storia dell'Arte non c'entrava più nulla, le strade si erano divise. Forse fu un bene (?); il curatore come l'alchimista o il raddomante dirigeva un'operazione culturale piuttosto che culturale e le opere (*damnatio memoriae*) venivano prodotte in loco (*site specific* si dice oggi). Emblematicamente germinale fu la mostra curata da Szeemann (curatore per eccellenza) a Berna: *Live in your head: when Attitude Becomes Form*, 1968. Grazie al carisma del curatore, da quel momento, fu possibile catalizzare il gesto artistico di Lawrence Weiner che rese visibile un quadrato di muratura eliminando l'intonaco; oppure di

Michael Heizer che divise l'asfalto del marciapiede antistante la galleria ...

Ma non fu solo la libertà concettuale dell'artista a essere liberata per sempre; la mostra, creò un altro fondamentale presupposto. Sponsorizzata dalla *Philipp Morris Europe*, gettò le basi per una connessione molto importante, se volete un matrimonio di interesse: l'affinità tra prodotti commerciali innovativi e la forza della creazione innovativa da parte degli artisti d'avanguardia. Da allora tante società hanno abbracciato i valori idilliaci dell'Arte (pensiamo al rapporto Christo-Beretta per l'installazione nel lago d'Iseo *The floating piers*, 2016).

Da quel momento si è viepiù perfezionato il "sistema": costruzione del valore artistico da parte dei curatori sempre più influenti e parallelamente dei mercanti d'arte assai svegli nell'intercettare i desideri di investimento economico di qualità da parte dei supercollezionisti. In questo contesto anche i Musei e le Istituzioni pubbliche, dagli anni Novanta, non essendo più realtà sostenibili statalmente, hanno bisogno di essere compatibili con il circuito economico dunque di essere supportati da sponsor, benefattori, etc... In quanto fabbriche culturali hanno cercato di creare un diverso rapporto con il pubblico: confezionando mostre di grande richiamo, proponendo temi seduttivi creati ad hoc, utilizzando studi demoscopici, dando vita ad un'estetica relazionale, fidelizzando i visitatori come si fidelizzano i consumatori.

Il *Supercuratore* è diventato sempre più il regista di una macchina complessa da comandare e manipolare creando valore-desideri-tendenze-economia

E così, man mano il principio della curalela anzi del *curazionismo* è diventato un tratto fondamentale della nostra civiltà del nostro modo di vivere, ha invaso il mondo.

L'arte è un prodotto, seppur particolare, di glamour. Gallerie, musei, catene di negozi, istituzioni culturali e persino iniziative benefiche, lavorano con oggetti che offrono qualità e creano sentimenti di soddisfazione ed appartenenza per gli individui; in questo sistema curazionista, nel girone più basso si trovano gli *influencer* che intercettano tutti, fino al ventre molle della società.

Un circo esagitato e fluttuante, un incantevole e allucinante mare popolato da sirene.

Ma alla fine, tutto si mescola e si complica, tutto si può smontare e rimontare: curatori che scelgono di non scegliere più perché optano per esposizioni enciclopediche; case di moda e società che diventano curatrici di iniziative; cantanti che diventano curatrici (Madonna); artisti che giocano il ruolo di curatori; banche che "vendono mostre già curate *pret a porter/all inclusive*. (Bank of America)

Benvenuti nell'oggi! E noi?

Ogni volta che creiamo e scegliamo in base a dei criteri: una galleria di immagini di opere d'arte, oppure una playlist o un insieme di films, diventiamo parte di questo meccanismo dove tutti siamo involontari curatori che la rete sfrutta gratuitamente per le ricerche di mercato; " il *data mining* su larga scala, che sfrutta anche informazioni sulle vostre ricerche e le vostre scelte, è un capitale importante ".

E l'arte? Finirà il regno del Curazionismo?

In questo rumore di fondo, contraddittoriamente fatto di scorpacciate di valori ma anche di assenze cogitative oppure di densi dubbi individuali, allora forse, ma forse, si sente la necessità della catarsi attraverso la contemplazione solitaria, così, semplicemente, passeggiando distrattamente in un museo che non vuole piacere e sedurci necessariamente; ora è tempo di ascoltare i passi nel silenzio.

E l'autore della poesia sul Silenzio che chiude il testo? chi è?...perfidamente l'autore non ci rivela l'autore della poesia, perché? perché infondo non è importante citare l'autore, l'artista è più che mai marginale, nudo in un angolo, piuttosto, per essere un bravo curatore è fondamentale saper usare l'atto creativo. forse l'autore è David Balzer (!?)